21/6/84 PROVINCIA VARESE

3

UN'INTERESSANTE RACCOLTA DI STUDI E SAGGI

Il giorno che Varese divenne provincia

Diversi autori spiegano le ragioni che portarono all'istituzione del nuovo capoluogo - L'iniziativa dell'Istituto storico

Quando la Lombardia venne liberata e annessa al Regno di Sardegna – si era nel 1860 – i varesini presentarono una petizione a Vittorio Emanuele II chiedendo che la loro città fosse fatta capoluogo di provincia. Ma la proposta non fu accolta perchè il governo d'allora, e degli anni immediatamente successivi, ritenne opportuno il mantenimento del vecchio assetto amministrativo: modifiche simili avrebbero infatti comportato reazioni difficilmente controllabili e il nuovo Stato italiano aveva già mille altre incombenze e grattacapi.

Varese potè soddisfare quell'aspirazione assai più tardi, a secolo Ventesimo percorso per quasi un terzo e a dominazione fascista instauratasi ormai saldamente. Il provvedimento d'istituzione della provincia fu varato infatti il 2 dicembre 1926, il decreto ufficiale venne firmato il 2 gennaio 1927, la nuova Amministrazione provinciale entrò in funzione il 20 settembre 1928. Tali vicende, e quelle che ne furono il prologo, sono ben conosciute, ma l'Istituto varesino per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea ha mandato recentemente in libreria un'opera d'estremo interesse («La provincia di Varese») che raccoglie studi, saggi e fonti a proposito di quest'avvenimento con contributi spesso ricchi di novità e che sono firmati da Marina Cavallera, Gianfranco Garancini, Luigi Ambrosoli, Gianni Perna, Carlo Brusa, Fulvio Monti, Arnaldo Bianchi, Andreina Bazzi e Daniela Franchetti.

La «casa del balilla», situata nell'odierna via Copelli, fu una delle realizzazioni del regime fascista che nel 1927 istituì diciannove nuovi capoluoghi di provincia tra i quali Varese

Si è spesso scritto e detto che Varese ottenne l'agognato riconoscimento in virtù della sua inappuntabile «fascistizzazione» e grazie all'opera di pressione svolta sul governo centrale da parte degli ottimati della città. Qui invece si coglie l'occasione per definire «privo di certezza storica» questo convincimento.

Spiega infatti nel suo saggio Luigi Ambrosoli che il motivo fondamentale dell'istituzione della provincia risiedette nell'esigenza «...inderogabile per uno Stato che si accingeva ad assumere sempre più precisa fisionomia "totalitaria", di esercitare un più diretto ed immediato controllo sulle frontiere, in relazione soprattutto, per quanto riguardava Varese, alla presenza nel confinante Canton Ticino di fuorusciti la cui attività veniva considerata a Roma con molta attenzione e con molta preoccupazione».

Il regime dunque diede forse anche un premio «...alla disciplina silenziosa ed alla modestia laboriosa e fiera» di Varese e riconobbe l'importanza economica del territorio che avrebbe formato la nuova provincia, ma badò soprattutto ad estendere la sua occhiuta vigilanza in maniera più capillare ed efficiente (il prefetto e il questore di Como furono ben felici di dover rispondere d'una fascia territoriale inferiore a quella cui avevano sino ad allora sovrinteso e che andava dall'alto Lario a Zenna).

La creazione della nuova entità amministrativa non avvenne senza contestazioni. Insoddisfatti e delusi furono, ad esempio, gli abitanti di Busto Arsizio, città «...che aveva sempre guardato a Milano dove molte delle industrie bustesi avevano persino trasferita la loro sede legale» e che vedeva, insieme con altre località della zona, spezzarsi «...l'unità di quella che era stata la culla dell'industria tessile italiana e all'interno della quale da decenni esistevano una serie di rapporti economici e finanziari assai stretti».

Nessuna protesta «tale da essere sottolineata» salì invece da Gallarate. Contrari invece all'aggregazione al Comune di Varese si mostrarono, al di là di qualche assenso di convenienza, i nove Comuni circostanti la città che furono soppressi, durante il 1927. Bizzozero, Capolago, Bobbiate, Masnago, Sant'Ambrogio Olona, Santa Maria del Monte, Induno Olona, Lissago e Velate espressero tutti, chi più chi meno, rammarico per l'imposizione (dettata dalle necessità accentra del sistema podestarile). Induno, a differenza delle altre località, non smise mai di rivendicare la propria autonomia e la sua tenacia ebbe esito felice: ritornò infatti Comune a sè dopo la guerra, in virtù d'un decreto firmato dal presidente della Repubblica il 25 ottobre 1950.

Nel '27 la provincia di Varese aveva quattrocentomila abitanti ed era la meno popolosa di quelle nuove. Oggi è quella che, di queste, ha fatto segnare il maggior sviluppo e registrare uno dei più alti tassi d'immigrazione dal resto della penisola. All'avanguardia nello sviluppo industriale, ha potenziato notevolmente i servizi anche se a ciò sono corrisposti la progressiva decadenza dell'agricoltura e un'inadeguata risposta urbanistica all'aumento degl'insediamenti abitativi. Un male, peraltro, di cui hanno sofferto e soffrono molte altre province italiane e che si sta cercando faticosamente di curare.

Max Lodi